Ho conosciuto don Bernardo Antonini nel 1995

Mosca

Ho conosciuto don Bernardo Antonini nel 1995, quando il Seminario Teologico, che prima era a Mosca, è stato trasferito nella nostra città.

In quel periodo mi occupavo dei problemi della parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Bisognava sbrigare molte pratiche; tra queste quelle riguardanti il terreno e l'edificio, che ci veniva riconsegnato a parti. Affinché l'edificio non passasse ai suoi temporanei locatari, era necessario che ottenesse lo stato giuridico di edificio storico e molte altre cose. E, dal momento che la parrocchia e il seminario si trovavano nello stesso stabile, tra una cosa e l'altra, finivo per occuparmi anche del seminario. Molti documenti andavano firmati sia dal parroco che dal rettore. Così mi capitava spesso di aver a che fare con don Bernardo, rettore del seminario.

Allora i computer erano ancora una rarità. I documenti li battevo tutti a macchina. E se dovevo farne delle copie, bisognava andare in seminario. In parrocchia non avevamo nessuna macchina da ufficio. Per eseguire i miei lavori, molto spesso, andavo in seminario la mattina. Arrivavo verso le nove e trovavo sempre don Bernardo che lavorava nel suo studio, ammesso che si possa chiamare così quella stanzetta che i precedenti inquilini avevano ricavato da un'altra. Alle volte mi capitava anche di andare nel suo modesto appartamento che, lungi da ogni comodità, si trovava nel corridoio comune. Come a tutti i santi, gli era estraneo ogni interesse per i beni terreni. Mi è rimasta impressa nella memoria questa scena: stavo camminando con mio marito per la via Krasnoarmejskaja e ci viene incontro un uomo vecchio, di gracile corporatura, che stava trascinando una pesante valigia. Era don Bernardo appena arrivato dall'Italia. Nessuna macchina era andato a prenderlo.

Per me era facilissimo lavorare accanto a lui, diversamente da quel che avveniva con i precedenti rettori. Lui si fidava della gente, non si attaccava a inutili cavilli. Senza fare tante cerimonie diceva: «In questo ci capisco molto meno di lei. Faccia come si deve». Non ho mai visto don Bernardo in un atteggiamento severo o indispettito. Era sempre presente a se stesso, sorridente, ben disposto verso tutti. Si distingueva per l'eccezionale attenzione che aveva per la gente, sembrava che arrivasse a conoscere tutti fino in fondo.

Così, ad esempio, capitò a me. Era un periodo per me molto pesante. Avevo il mio lavoro, già piuttosto impegnativo. E dovevo interromperlo in continuazione per occuparmi dei problemi della chiesa, spesso usando la mia posizione lavorativa per ottenere ciò di cui c'era bisogno. I miei superiori, ad esempio, dicevano che stavo dietro al capo dell'Ispettorato per la Conservazione dei Beni Culturali per portare avanti le questioni della chiesa. Alle volte, tornando a casa, non mi reggevo in piedi dalla stanchezza. E in parrocchia tutto questo mio lavoro non riceveva alcuna comprensione. Allora mi venivano dei pensieri: «A che ti serve tutto questo? Lascia perdere e vivi tranquilla». Avevo questo stato d'animo e, una mattina, arrivai nella segreteria del seminario, dove non mi vedevano proprio molto volentieri. Avevano già i loro problemi, e in più dovevano aggiungere quelli della parrocchia. Mi venne incontro don Bernardo dal suo studio. Mi guardò attentamente e, porgendomi la mano, disse: «Ecco il n. 2 della parrocchia». In quel momento varcò la soglia della segreteria don Stefano. Don Bernardo rimase un attimo sovrappensiero e poi precisò: «No, il n. 3. Il primo è Gesù, poi c'è don Stefano, e lei è la terza». Rimasi molto impacciata. Allora, notando questo mio impaccio, don Bernardo mi disse: «Non bisogna turbarsi quando si fanno opere di bene». Dopo una tale premessa, come potevo non aiutare la chiesa, anche a prezzo di una rinuncia alla mia carriera professionale? Così, quando don Bernardo espresse il desiderio che

sarebbe stato bello se i seminaristi avessero potuto andare a passeggiare e pregare nel giardino polacco, impiegai tre anni per preparare tutti i documenti per la commissione cittadina.
Mi ha sempre colpito che don Bernardo, con tutte le sue occupazioni – incontrava sempre una gran quantità di gente – si ricordasse sempre di tutti. Sapeva che io e mio marito per alcuni anni avevamo aiutato la chiesa a riavere l'edificio sulla via Krasnoarmejskaja e ogni anno, quando era rettore, ci invitava alla festa di inaugurazione dell'anno scolastico del seminario. Ci faceva sempre gli auguri a Pasqua e a Natale. Conserviamo ancora come reliquie preziose gli inviti e gli auguri che ci ha scritto di suo pugno e il suo biglietto da visita.
Don Bernardo si interessava continuamente della vita della parrocchia. Diceva che gli piaceva perché era una parrocchia viva. Quando mio marito organizzava in parrocchia il gruppo scout, gli dava sempre dei consigli e gli mandava due seminaristi per aiutarlo, arrivando addirittura a far partecipare il seminario al movimento scoutista.
Nei rapporti don Bernardo era molto semplice, per nulla spocchioso. Ho ancora stampata nella memoria quel che avvenne una sera. Ero la responsabile parrocchiale del programma della "Caritas". Già con padre Hartmund era cominciata la tradizione delle feste dei volontari. Nel programma della "Caritas", oltre a me, c'erano altri quattro volontari. Le feste si svolgevano in modo molto divertente con concorsi e gare. Così, ad una di queste feste pasquali, stavamo aspettando il responsabile della parrocchia. Don Stefano, a nostra sorpresa, non arrivò da solo, ma con don Bernardo. Tutti i volontari rimasero come turbati: era arrivata una persona così importante, un monsignore, e noi eravamo lì a giocare. Ma capimmo subito tutti che erano timori infondati. Don Bernardo partecipò volentieri a tutte le gare, con grande eleganza ci insegnò a stappare correttamente lo champagne e scherzava. Quella festa ce la ricordiamo ancora tutti. Purtroppo, di lì poco tempo, don Bernardo lasciò Pietroburgo.
So che per la beatificazione di un uomo sono necessari dei miracoli. Certo, di solito questi miracoli sono delle guarigioni. Ma non è forse un miracolo la rinascita del seminario in così breve tempo? Dopo settant'anni di sospensione, in un edificio semi-distrutto, dove le lezioni si svolgevano senza interrompersi anche durante i lavori di restauro?
E come si sentiva la rinascita spirituale! Che felicità incontenibile abitava nel cuore della gente che frequentava il seminario! La felicità per la Chiesa che stava rinascendo: avremmo avuto i nostri sacerdoti e si sarebbero aperte stabilmente nuove parrocchie, perché sempre più persone venivano in chiesa. E che grande gioia vedere come già dopo pochi mesi dal suo arrivo in seminario i giovani cambiavano persino esteriormente, perché la rinata spiritualità aveva cambiato il loro aspetto.
Non c'è dubbio che tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'exploit di vita di don Bernardo. Senza la sua profonda fede nell'aiuto di Dio, il suo fascino umano, e l'amore per le persone.

Natalija Korjukaeva

storica